

CHRISTIAN GIACOMOZZI, *L'agiografia di Abramo e Davide, compagni di Romedio*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 95/2 (2016), pp. 607-621.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 95	2016	n. 2	pp. 607-621
------------------------	-------	------	------	-------------

L'agiografia di Abramo e Davide, compagni di Romedio

CHRISTIAN GIACOMOZZI

Romedio di Thaur, eremita di nobili origini tirolesi vissuto forse nel secolo XI e ritiratosi in val di Non dopo aver donato tutti i suoi beni alle Chiese di Trento e Augsburg, non percorse in solitudine il suo cammino di ascetico ritiro spirituale. Narrano infatti tutte le sue cinque *Vitae* mediolatine¹, in stretto accordo fra loro, che egli sarebbe stato seguito e imitato da due giovani, anch'essi di nobili origini, ovvero Abramo, soprannominato Adeodato², e Davide, i quali, attirati dalla fama di santità di Romedio, decisero di abbracciare la sua vita di povertà e preghiera, diventando ben presto, in virtù della loro condotta integerrima, del loro fervore e degli insegnamenti dell'uomo di Dio, non solo semplici discepoli dell'anacoreta, ma suoi com-

¹ Si tratta delle *Vitae* BHL 7142-7145 e dell'attualmente inedita *Vita* K (rielaborazione delle *Vitae* BHL 7144-7145), oggetto di prossima edizione e analisi da parte di Paolo Gatti (*Vitae* BHL 7142-7144) e Christian Giacomozzi (*Vitae* BHL 7145 e K) in Degl'Innocenti, Gatti, Giacomozzi, *Le agiografie*. In attesa della pubblicazione di questa nuova edizione critica, i testi delle *Vitae* saranno citati in questa sede secondo le edizioni attualmente esistenti: la *Vita* BHL 7142 si legge in Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum*, pp. 302-303; la *Vita* BHL 7143 in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, pp. 241-243; la *Vita* BHL 7144 in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, pp. 244-251; la *Vita* BHL 7145 in Rader, *Bavaria Sancta*, pp. 24-29; la *Vita* K è tramandata dal *codex unicus* Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Georgen 14, cc. 1r-11v (si anticipa nel presente articolo l'edizione da me condotta su questo manoscritto). Anche nell'inserito "Inter hec (...) migravit" (forse più antico rispetto alla stesura della *Vita* BHL 7142), contenuto nella *Vita* di Vigilio BHL 8605, Bartolomeo da Trento parla di un "Remedius nobilis de Tauro cum sociis suis Abra et David" (si veda Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum*, pp. 154-158, in particolare le righe 44-48 di p. 156).

² Particolare ricordato solo da Bartolomeo da Trento, *Vita* BHL 7142 (Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum*, p. 303: "Abram, qui cognominabatur Adeodatus") e dalla *Vita* BHL 7143 (Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 243: "Abraham, cui cognomen fuit Deodatus"); gli altri testi tacciono al riguardo.

pagni a tutti gli effetti, pari a lui in merito e in santità³. Lo seguirono nel suo pellegrinaggio fino a Roma e in occasione della visita al vescovo di Trento Vigilio⁴; Davide si distinse inoltre per aver domato e sellato l'orso che aveva appena sbranato il cavallo del santo⁵; entrambi, infine, conclusero insieme la loro esperienza terrena poco dopo la morte di Romedio: sui tre corpi, sepolti l'uno accanto all'altro, i fedeli avrebbero in seguito costruito una chiesa, divenuta meta di pellegrinaggio, proprio nel luogo dove sorgeva il loro eremo⁶.

Come è facile notare dalla lettura delle agiografie di Romedio, sono pochi i dati positivi derivanti da esse che permettano di delineare le figure di Abramo e Davide, su cui viene raccontato poco o nulla e la cui vicenda è comunque interamente subordinata allo svolgimento della vita di Romedio.

Al di là delle fonti narrative, informazioni scarse e poco utili a chiari-

³ *Vita* BHL 7144, in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 245: "Unde in Dei timore pariter et amore, brevi temporis spatio adeo profecerunt, ut quos (...) ut discipulos susceperat (...) socios ac heremitorii sui consortes haberet, consortes (...) eiusdem meriti".

⁴ Nella *Vita* BHL 7143 i due compagni Abramo e Davide sono ricordati nel testo solo dopo il pellegrinaggio di Romedio a Roma e la sua visita al vescovo Vigilio (scene in cui è taciuta – e forse non contemplata – la loro presenza), quando cioè il santo si ritira in val di Non per edificare il suo eremo: in tutte le altre agiografie, l'incontro precede il viaggio nella città eterna.

⁵ Episodio che ricorre solo nelle *Vitae* BHL 7144-7145 e nella *Vita* K (scritta probabilmente sulla base della rielaborazione delle due agiografie precedenti), poiché in esse compare per la prima volta il miracolo dell'orso ammansito, assente nelle prime agiografie. In questi tre testi si forniscono poi ulteriori particolari altrimenti assenti nelle prime due *Vitae*: da essi si apprendono infatti che Abramo e Davide erano di nobili origini (*Vita* BHL 7144, in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 245: "duo non infimi generis adolescentes quorum Abraham prior, alter dictus David"; *Vita* BHL 7145, in Rader, *Bavaria Sancta*, p. 24: "accersiti secum duo nobiles iuvenes et non infimi, Abraham scilicet et David"; *Vita* K, par. 17: "duo non infimi generis adolescentes, quorum Abraham primus, alter David dictus") e sempre da essi si evincono le grandi doti morali e spirituali dei due giovani, che da semplici discepoli divennero ben presto compagni di Romedio, pari a lui in santità (si veda ad esempio la *Vita* BHL 7144, in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 245: "Unde in Dei timore pariter et amore, brevi temporis spatio adeo profecerunt, ut quos sanctus Dei ante ut discipulos susceperat (...) socios ac heremitorii sui consortes haberet, consortes, inquam, eiusdem meriti, cuius salvifica fuerant doctrina imbuti"). Sembrerebbe inoltre di poter ipotizzare che l'incontro tra i tre santi sia avvenuto non lontano dalla patria di Romedio, il castello di Thaur, dato che egli doveva ancora intraprendere il suo cammino di fede verso Trento e poi Roma (*Vita* BHL 7144, in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 245: "Pauperibus igitur omnia, quae habuit, distribuens, et de praefato Tauro castro unacum conscitis sibi adolescentibus Tridentinam civitatem adiens"; *Vita* BHL 7145, in Rader, *Bavaria Sancta*, p. 25: "cum ipsis duobus iuvenibus discipulis suis (...) Remedius Tridentum est peregre profectus"; *Vita* K, par. 20: "una cum conscitis sibi adolescentibus de memorato Thaur castro suo peregre profectus, Tridentum adiit"). Sono dettagli ed episodi di per sé molto circoscritti, ma che, rispetto alla *Vita* di Bartolomeo da Trento e all'anonima *Vita* BHL 7143, conferiscono ad Abramo e Davide un ruolo meno marginale e passivo, mettendo maggiormente in risalto l'individualità delle loro figure.

⁶ Aspetto su cui, di nuovo, convergono tutte le agiografie romediane.

re meglio il profilo dei compagni di Romedio ma interessanti per quanto riguarda l'affermazione di un culto degli eremiti d'Anaunia provengono dai testi liturgici della chiesa di Trento. Il santorale proprio del *Sacramentarium Adelpretianum*⁷, trasmesso dal codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Vindobon. Ser. n. 206 e composto durante il pontificato del vescovo Adelpreto II (1156-1172), presenta nel margine inferiore delle cc. 28v-29r, tra la "Dominica I post Octavam Epiphaniae" e la "Dominica II post Epiphaniam", il formulario, aggiunto da una mano del XIV secolo, di una festa che rimanda al 15 gennaio⁸ per san Romedio eremita, con una "Oratio sancti Romedii et sotiorum eius"⁹, nella quale è evidente il riferimento al culto dei tre santi (170: "per orationes beatorum famulorum tuorum Romedii cum sotiis suis"; 171: "ob honore (*sic*) beatorum tuorum Romedii et sotiorum suorum"; 172: "per intercessionem beatorum tuorum Romedii et sotiorum eius"), dei quali, però, solo Romedio è indicato esplicitamente. Questa testimonianza è significativa almeno per due aspetti: il *Sacramentario Adelpretiano*, infatti, è il più antico documento scritto comprovante la venerazione di san Romedio (il cui nome non compare in nessun altro Sacramentario)¹⁰ e nel XIII secolo esso transitò addirittura per un certo periodo all'interno del santuario in val di Non, dove furono aggiunti numerosi supplementi nei margini e sulle pagine libere, testimoni di un uso locale¹¹. Non vi figurano però da nessuna parte i nomi di Abramo e Davide: la

⁷ Per un'analisi dettagliata di questa fondamentale testimonianza liturgica e la sua edizione si veda Dell'Oro, *Fontes liturgici*, pp. 877-1237 ("Il sacramentario del vescovo Adelpreto II").

⁸ Il *Calendario Adelpretiano*, alla c. 8r del codice di Vienna, fissa in questa data la festa secondaria di san Romedio, ovvero quella in cui si ricorda la traslazione delle sue reliquie, con un'aggiunta dovuta a una mano posteriore (in inchiostro rosso). In inchiostro nero, di mano dell'autore del *Sacramentario*, è fissata invece (c. 12r) la festa principale del santo, in cui si ricorda la sua morte, cioè il primo ottobre (Micheli, *S. Romedio*, pp. 116-117; Unterkircher, *Il sacramentario adalpretiano*, pp. 23 ss., 120-125). È interessante notare, come si mostrerà nel dettaglio più avanti, che Giangrisostomo Tovazzi accettò il 15 gennaio quale data di morte di Romedio per fissare la festa dei santi Abramo e Davide.

⁹ Pubblicata, assieme a tutto il *Sacramentario*, in Dell'Oro, *Fontes liturgici*, p. 1062 (la questione della presenza di Romedio nel *Sacramentario* è discussa più approfonditamente a p. 1000).

¹⁰ Unterkircher, *Il sacramentario adalpretiano*, pp. 9-10. In particolare, il nome di Romedio non figura nel *Sacramentario Udalriciano* (Roger, *Testimonia chronographica*, pp. 172-174), eseguito per il vescovo Udalrico II alla metà del secolo XI.

¹¹ Scrive a tal proposito Iginio Rogger: "Sino a quando rimase a Trento questo Sacramentario non ebbe inserti memoriali né assunse note necrologiche. Ciò avvenne (...) quando il manoscritto passò al Santuario di S. Romedio in Val di Non e venne usato in quella chiesa. Colui che con ogni probabilità operò tale trasferimento fu quel Federico di Cles che nel 1230 figura quale rettore del Santuario di S. Romedio, ma che nel contempo era canonico diacono della cattedrale e divenne poi decano del Capitolo" (Roger, *Testimonia chronographica*, p. 311, nella sezione dedicata a "Le annotazioni romediane contenute nel Sacramentario Adelpretiano", pp. 311-316).

memoria dei compagni di Romedio¹² appare costituita all'inizio da un termine collettivo, "socii", ed è subordinata sempre alla presenza dell'eremita¹³.

Un tentativo per introdurre (o comunque riesumare, nel caso in cui essa già esistesse) una forma di culto dei due compagni di Romedio, la cui memoria, come si è potuto osservare nei testi liturgici, ha lasciato debolissime tracce di sé nel corso dei secoli, fu intrapreso dal padre francescano Giangrisostomo Tovazzi da Volano (1731-1806). Egli infatti, tra il 1776 e il 1779, compose, apparentemente di propria iniziativa, un'agiografia¹⁴ di Abramo e Davide allo scopo di ottenere con essa da papa Pio VI l'approvazione del culto dei compagni di Romedio, che egli definisce esistente da tempo "immemorabile". L'intenzione è dichiarata apertamente dall'autore al termine del testo conservato nel suo autografo più antico, il manoscritto Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 87, a p. 72: "Quorum immemorabilem cultum anno millesimo septingentesimo ac septuagesimonono Pius Papa Sextus rite probavit et hisce lectionibus illustriorem reddi posse indulsit". Tuttavia il progetto, anche se presentato dal suo diretto sostenitore come compiuto, non approdò ad alcun risultato: una nota posta da Tovazzi sul margine sinistro dell'appunto avvisa infatti che "Questo non si verificò"¹⁵.

¹² Fra le annotazioni romediane contenute nel *Sacramentario Adelpretiano*, oltre alla già citata "Oratio", si trova traccia, seppur debole, dei due compagni di Romedio solo nella donazione di Federico di Cles ("ecclesiae sancti Remedii et sociorum"). Si veda Rogger, *Testimonia chronographica*, p. 316.

¹³ Anche il *Proprio della Chiesa Tridentina* (promulgato il 25 marzo 1985) cita marginalmente i compagni di Romedio Abramo e Davide, dei quali si dice solo "che fecero vita comune con lui" (Dell'Oro, *Fontes liturgici*, p. 1000, nota 424).

¹⁴ Il testo è tramandato da cinque manoscritti, di cui due autografi (Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 87, pp. 67-72, per il quale si veda Degl'Innocenti, Frioli, Gatti, *Manoscritti agiografici*, pp. 218-227, scheda 56, curata da D. Frioli e V. Zangara; BCTn, BCT1-189, pp. 191-198, per il quale si veda Degl'Innocenti, Frioli, Gatti, *Manoscritti agiografici*, pp. 190-193, scheda 44, curata da A. Degl'Innocenti, D. Frioli e V. Marchesoni) e tre copie dirette di questi codici (BCTn, BCT1-157, cc. 2r-3v, per il quale si veda Degl'Innocenti, Frioli, Gatti, *Manoscritti agiografici*, pp. 189-190, scheda 43, curata da A. Degl'Innocenti e D. Frioli; Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 43, pp. 549-553, per il quale si veda Degl'Innocenti, Frioli, Gatti, *Manoscritti agiografici*, pp. 217-218, scheda 55, curata da A. Degl'Innocenti e D. Frioli; Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 106, pp. 191-198, per il quale si veda Degl'Innocenti, Frioli, Gatti, *Manoscritti agiografici*, pp. 227-230, scheda 57, curata da A. Degl'Innocenti, D. Frioli e V. Marchesoni). La data di composizione può essere circoscritta considerando che il più antico manoscritto autografo che conserva il testo (il manoscritto Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 87) è datato tra il 1776 e il 1790; il *terminus ante quem* dell'agiografia è dichiarato poi da Tovazzi stesso il quale, al termine della sua *Legenda*, afferma che nel 1779 papa Pio VI avrebbe dovuto approvare il culto dei due santi secondo queste lezioni.

¹⁵ Di questa singolare iniziativa di padre Tovazzi non ho trovato tuttavia altri riscontri storici, né fra gli stessi numerosi scritti del francescano (conservati in massima parte presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento e consultabili – limitatamente ad alcune opere – anche in rete), né fra i documenti relativi al santuario di Romedio depositati presso l'Archivio Dioce-

Il testo comunque, sebbene non abbia potuto svolgere la funzione che gli aveva assegnato in origine il suo autore, risulta essere interessante per capire, anche attraverso i suoi silenzi, quali informazioni Tovazzi avesse a disposizione, in pieno XVIII secolo, sui compagni di Romedio.

Edizione del testo

L'edizione dell'agiografia di Abramo e Davide è impostata sul ms. BCT1-189 della Biblioteca comunale di Trento, che è datato al 1806 e documenta quindi l'ultima volontà dell'autore (morto nello stesso anno). Il testo (titolo escluso) è comunque identico a quello tramandato dal ms. 87 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, senza alcuna variante sostanziale, solo che in quest'ultimo testimone l'agiografia è divisa in tre lezioni del secondo Notturmo (*lectio quarta*, corrispondente ai parr. 1-2; *lectio quinta*, corrispondente al par. 3; *lectio sexta*, corrispondente ai parr. 4-6) e i due santi sono collocati in momenti diversi del calendario liturgico (Abramo, sotto il cui Ufficio viene trascritta l'agiografia, è ricordato alla data del 17 febbraio – *Die XVII. Februarii. In festo sancti Abrahae confessoris et eremitae*, pp. 67-72 – mentre Davide è celebrato subito dopo, in data 2 marzo – *Die II. Martii. In festo sancti Davidis confessoris et eremitae*, pp. 72-73)¹⁶. La punteggiatura

sano Tridentino. In quest'ultimo caso, la mia attenzione si è concentrata soprattutto sul fondo denominato "Ordinariato vescovile e Vescovo", recensito nel cosiddetto "Schedario Morizzo", inventariazione e indicizzazione dei documenti provenienti dalle varie parrocchie trentine depositati presso l'Archivio, nel quale ho preso in esame le voci "Coredo", "Sanzeno" e "S. Romedio – Priorato della Pieve di Sanzeno", senza trovare nulla di rilevante sull'argomento: anzi, mi ha colpito il fatto che sotto la voce riservata al santuario ancone si citi (p. 1801), datandolo all'anno 1777, l'"Officium S. Romedii, conscriptum a P. J. Ch. Tovazzi M. Ref." (cui è dedicato uno studio specifico in Giacomozzi, *La "Legenda sancti Romedii"*, pp. 405-428), mentre non si fa alcun cenno a una proposta analoga dello storico volanese per i compagni Abramo e Davide. Sono dunque indotto a supporre che il testo di Tovazzi, nato forse a margine delle discussioni sulla santità del beato Adelpreto o su altre questioni riguardanti il santorale trentino (in cui era coinvolto soprattutto il suo maestro, Benedetto Bonelli), non sia mai uscito dalle pagine su cui era stato vergato dal suo autore. Certo è che già l'approvazione del culto di Romedio, pur basandosi su dati più solidi, è stata fonte di polemiche e accesi dibattiti: non è difficile perciò immaginare quante altre complicazioni sarebbero potute sorgere nel momento in cui fosse stato chiesto di introdurre anche un culto proprio per due figure marginali quali Abramo e Davide.

¹⁶ A quanto sembra, queste feste, per le quali non sono riuscito a trovare altra testimonianza, sono state calcolate sulla base della morte di Romedio, che si suppone sia avvenuta il 15 gennaio. Abramo e Davide, come si apprende dalle *Vitae* romediane, sarebbero infatti spirati poco dopo il trapasso dell'eremita (in effetti Tovazzi, nella sua *Legenda sancti Romedii*, scrisse che l'anacoreta sarebbe morto "decimo octavo calendas Februarii": si veda più diffusamente Giacomozzi, *La "Legenda sancti Romedii"*, pp. 409-411). Ciò che colpisce maggiormente è tuttavia il fatto che i due santi siano ricordati in date distinte e non insieme come concordemente li presenta la tradizione iconografica e agiografica romediana.

tura e le maiuscole, sovrabbondanti, sono state regolarizzate secondo l'uso moderno. Si è scelto infine di evidenziare nel testo latino, attraverso l'impiego del carattere corsivo, le allusioni e le citazioni bibliche presenti nell'agiografia che, variamente sfruttate da Tovazzi, sono riprese ed esplicitate nella traduzione in nota: per l'esame delle fonti del testo, si rimanda comunque al paragrafo successivo.

LEGENDA SANCTORUM ABRAHE AC DAVID CONFESSORUM, S. ROMEDII SOCIORUM

1. Cum fama sanctitatis divi Romedii Thaurensis longe lateque per orbem vagaretur, duo non infimi generis adolescentes, quorum prior Abraham, qui et Adeodatus, alter vero David nominati sunt, eidem sancto Romedio adhaeserunt ac felici iugique ipsius contubernio ita sese tradiderunt, ut *in Dei timore* pariter *et* amore infra breve temporis spatium non parum profecerint ac etiam contigerit, ut quos vir Dei tamquam discipulos erudiendos educandosque susceperat tandem in sancto proposito, in humilitatis spiritu, in honestate vitae ac doctrina, eremique suae consortes ac socios habuerit. 2. Cum eo Tridentum ad gloriosum antistitem Vigilium, tunc in humanis agentem et sanctimoniae praeconiis celebrem, venerunt, a quo mansuetissimis huiusce verbis excepti sunt: “Benedictus Deus, qui aeterna providentia sua, sanctorum suorum cumulans merita, indigno mihi peccatori videndas exhibuit in terra eorum facies, quorum *merces* condigna *in caelis praeparatur*¹⁷”.

3. Tribus diebus tribusque noctibus cum eodem sancto Vigilio divinae maiestatis laudi psallentes et orantes deque sempiternis in caelo praemiis colloquentes vacarunt ac die tertio, Romam tendere volentes, benedictionem ab eo petierunt, quam illis amanter et sub hac verborum forma largitus est: “*Deus, qui* sapientia sua inenarrabili et increato Verbo *cuncta creavit*, qui homines mundumque debita ratione regit ac trinam mundi machi-

¹⁷ Leggenda dei santi Abramo e Davide confessori, compagni di san Romedio. 1. Allorquando la fama di santità dell'uomo di Dio Romedio di Thaur si era diffusa in ogni angolo del mondo, due giovani di non vili natali, il primo dei quali si chiamava Abramo, detto anche Adeodato, e il secondo Davide, si unirono a san Romedio e si diedero alla feconda e ininterrotta convivenza con lui al punto tale che essi in breve tempo progredirono non poco, in ugual misura, nel timore di Dio e nell'amore (cfr. *Il par.* 19,9), e anzi accadde che l'uomo di Dio ebbe infine quali compartecipi e compagni del suo romitorio coloro che egli aveva accolto come discepoli da istruire e da educare nel santo proposito, nello spirito di umiltà, nell'onestà di vita e nella dottrina. 2. Con lui si recarono a Trento dal glorioso vescovo Vigilio, attivo allora fra gli uomini e già celebre per le lodi di santità, dal quale furono accolti con queste mansuetissime parole: “Benedetto Dio, che nella sua eterna provvidenza, accumulando i meriti dei suoi santi, ha mostrato sulla terra a me indegno peccatore, affinché li contemplassi, i volti di coloro per i quali *si prepara nei cieli una degna ricompensa* (cfr. *psalm.* 88,3; *Matth.* 5,12)”.

nam suae deitatis pugillo concludit, qui etiam cuique iuxta opera sua et intentiones *abunde retribuet* quique in Trinitate perfecta dubio procul vivit et regnat in saecula saeculorum, ipse Pater Deus, ipse Filius Deus, ipse Spiritus Sanctus Deus, non tamen tres Dii, sed unus Deus, *princeps regum terrae*; ipse Dei Filius, qui humanam assumpsit carnem formamque in se servi accepit, ut in signum humilitatis et pacis nos sibi adduceret: impleat vos omni bonitate sua, *ut sitis perfecti in omni opere bono* et ut coetibus sanctorum ac caelestium virtutum contuberniis consociari aeternaeque vitae pascuis perfrui valeatis. *Dominus Iesus dirigat gressus vestros et custodiat vos, ut pupillam oculi*: conducat vos gratia sua et reducat misericordia sua sitque vobiscum in aeternum. Amen¹⁸.

4. Tot tamque salutaribus eruditi monitis et accepta pontificali benedictione, Romam profecti sunt, ubi apostolico sese conspectui exhibuerunt et in variis sanctorum locis atque virorum Dei monasteriis lacrymas fuderunt ac tandem cum summi praesulis benedictione multisque in via perpetratis divina virtute miraculis, Tridentum reversi sunt. 5. Anauniacam vero ingressos eremum, divus Romedius multa spiritus alacritate adhortatus est, ut una secum Domino fideliter deservire vellent ac omnia quasi stercora et momentanea reliquerent, *quae sursum sunt quaererent, ubi Christus est in dextera Dei sedens, non quae super terram*; subdens cum apostolo: "*Non enim habemus hic manentem civitatem: ideo illam inquiramus, in qua non erimus hospites et advenae, sed sanctorum cives et domestici Dei, immo haeredes regni caelorum et haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi*. Has ob res, *carissimi in Domino filioli, thesaurizandum nobis est in caelo, iuxta pia Domini nostri monita, ubi nec aerugo nec tinea demolitur et fures non effodiunt nec furantur*, et illic semper sit *cor nostrum, ubi est thesaurum noster indeficiens, gloria nostra et corona capitis nostri*, Iesus Christus Dominus noster, qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen". 6. Moriturus quoque testamen-

¹⁸ 3. Trascorsero tre giorni e tre notti insieme a san Vigilio, salmodiando e pregando a lode della divina maestà e discorrendo degli eterni premi celesti, e il terzo giorno, volendo recarsi a Roma, gli chiesero la benedizione, che egli concesse loro amorevolmente con queste parole: "*Dio, che con la sua inenarrabile sapienza e con il suo Verbo increato ha creato ogni cosa* (cfr. *Hebr.* 3,4), che governa gli uomini e il mondo secondo la debita ragione e racchiude nel pugno della sua divinità la triplice fabbrica del mondo, che *ricompenserà con abbondanza* (cfr. *psalm.* 30,24) ciascuno a seconda delle sue opere e intenzioni e che senza dubbio vive e regna in perfetta Trinità nei secoli dei secoli, egli Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, non tuttavia tre Dei, ma un unico Dio, *principe dei re della terra* (cfr. *apoc.* 1,5); egli, il Figlio di Dio, che assunse la carne umana e ricevette la forma di servo, per ricondurci a sé sotto il segno dell'umiltà e della pace: vi colmi di tutta la sua bontà, *affinché siate perfetti in ogni opera buona* (cfr. *Col.* 1,10) e possiate unirvi alle schiere dei santi e alla comunità delle virtù celesti e godere dei pascoli della vita eterna. *Il Signore Gesù indirizzi i vostri passi* (cfr. *prov.* 16,9) e vi *custodisca come la pupilla dell'occhio* (cfr. *psalm.* 16,8): egli vi guidi con la sua grazia e vi faccia ritornare con la sua misericordia e sia con voi in eterno. Amen".

ti loco eos admonuit, ut in Dei timore ac amore fortiter starent utque in humilitate ac dilectione se mutuo praevenirent. Non multo autem post et ipsi multis virtutibus pollentes, ibidem felici obitu de praesenti transitoria vita ad aeternam emigrarunt¹⁹.

Le fonti di Tovazzi

Come già per la stesura della *Legenda* di san Romedio²⁰, Tovazzi, in procinto di scrivere l'agiografia di Abramo e Davide, ha ricavato le sue informazioni sui due compagni dell'eremita da altri documenti che egli poteva consultare, senza aggiungere o inventare nulla che non fosse tramandato da altre fonti. Nel caso in esame, infatti, il testo, privo di indizi significativi che permettano di ipotizzare una conoscenza, da parte dello storico volanese, di altre testimonianze oggi non note, risulta essere una riduzione, focalizzata su Abramo e Davide, dell'anonima *Vita* di Romedio BHL 7144²¹. Minimi sono gli accorgimenti linguistici operati da Tovazzi su questo materiale: allo scopo di riassumere il testo, qualche frase viene abbreviata e opportunamente riadattata; alcuni termini sono accompagnati da un sinonimo ("erudiendos

¹⁹ 4. Istruiti da tante e tanto benefiche esortazioni e ricevuta la benedizione del vescovo, partirono alla volta di Roma, dove si presentarono al cospetto apostolico e versarono lacrime presso le diverse tombe dei santi e nei monasteri degli uomini di Dio, e infine, con la benedizione del sommo presule e dopo aver compiuto molti miracoli lungo la via per divina virtù, ritornarono a Trento. 5. Entrati nell'eremo anaune, san Romedio con grande sollecitudine li esortò a voler servire insieme fedelmente il Signore e ad abbandonare tutte le cose come se fossero sterco e beni effimeri, *a cercare le cose che sono in alto, dove è Cristo seduto alla destra di Dio, non le cose che sono sulla terra* (cfr. Col. 3,1-2); aggiungendo con l'apostolo: "Non abbiamo infatti quaggiù la nostra città stabile (cfr. Hebr. 13,14): perciò ricerchiamo quella in cui non saremo ospiti e stranieri, ma cittadini dei santi e familiari di Dio (cfr. Eph. 2,19), anzi eredi del regno dei cieli e certamente eredi di Dio, coeredi di Cristo (cfr. Rom. 8,17). Per queste ragioni, o figlioli carissimi nel Signore (cfr. Phil. 4,1), dobbiamo accumulare il nostro tesoro in cielo, secondo le pie esortazioni del nostro Signore, *dove né la ruggine né la tignola consumano e i ladri non scassinano né rubano* (cfr. Matth. 6,20), e lì sia sempre il nostro cuore, *dove è il nostro tesoro* (cfr. Matth. 6,21) inesauribile, *la nostra gloria* (cfr. II Cor. 1,12) e *la corona del nostro capo* (cfr. thren. 5,16), Gesù Cristo Signore nostro, che è benedetto nei secoli dei secoli. Amen". 6. Anche sul punto di morire, come testamento, li esortò a rimanere saldi nel timore di Dio e nell'amore e a superarsi reciprocamente nell'umiltà e nell'amore. Non molto tempo dopo anche costoro, ricchi di molte virtù, in quello stesso luogo migrarono con sereno trapasso da questa vita transitoria a quella eterna.

²⁰ Si veda Giacomozzi, *La "Legenda sancti Romedii"*, pp. 415-427.

²¹ Nel manoscritto Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 234 (per il quale si veda Degl'Innocenti, Frioli, Gatti, *Manoscritti agiografici*, pp. 231-235, scheda 59, curata da A. Degl'Innocenti, D. Frioli e V. Marchesoni) ricorre per ben cinque volte la *Vita* BHL 7144 (alle pp. 351-360; 363-370; 391-398; 399-415; 429-442): nel secondo caso (pp. 363 ss.) il testo è trascritto in parte proprio dalla mano di Tovazzi.

educandosque”, par. 1) non attestato nella *Vita* di Romedio; alcune frasi sono inserite *ex novo* dall'autore per raccordare i periodi ripresi dalla fonte. L'intervento più significativo è al par. 5, dove l'originale orazione di Romedio²² è riscritta in forma di discorso indiretto, cosa che comporta un necessario riaggiustamento di modi e tempi verbali (da “relinquere” a “relinquerent”, da “querere” a “quaererent, ad esempio).

Si riportano di seguito i passi della *Vita* BHL 7144²³ che sono la fonte di ogni singolo paragrafo dell'agiografia di Abramo e Davide.

Per il par. 1 si veda la *Vita* BHL 7144, in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 245: “Cumque vitae eius sanctitas longe lateque orbis per climata optima fama fuisset, duo non infimi generis adolescentes quorum Abraham prior, alter dictus David, sanctum Dei Romedium accersiere, ac felici ipsius et iugi contubernio sese tradentes, deifico iugo colla humiliter submiserunt. Unde in Dei timore pariter et amore, brevi temporis spatio adeo profecerunt, ut quos sanctus Dei ante ut discipulos suscepserat educandos, in sancto proposito et humilitatis spiritu, in honestate vitae et doctrina socios ac heremitorii sui consortes haberet, consortes, inquam, eiusdem meriti, cuius salvifica fuerant doctrina imbuti”.

Per il par. 2 si veda la *Vita* BHL 7144, in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 245: “Ad haec Dei antistes Vigilus mansuetissime respondit: ‘Benedictus Deus, qui aeterna providentia sua sanctorum suorum concumulans merita, indigno mihi peccatori videndas eorum facies in terra exhibuit, quorum merces in coelis prae-paratur condigna’”.

Per il par. 3 si veda la *Vita* BHL 7144, in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 245: “Eis autem triduo sic insimul commorantibus, diebus noctibusque divinae laudi psalmis et orationibus vacantibus, atque de aeternis in coelo praemiis colloquentibus, tertia tandem die petita pariter et obtenta benedictione antistitis sancti, viae sese accinxerunt (...). Vir autem Dei Vigilus manu pontificali elevata benedicendo eis sic exorsus est: ‘Deus qui sapientia sua inenarrabili et increato Verbo cuncta creavit, qui homines mundumque debita ratione regit, et trinam mundi machinam suae pugillo deitatis concludit: qui et cuique iuxta opera et intentiones abunde retribuet, qui

²² Introdotta per la prima volta proprio dall'autore della *Vita* BHL 7144, essa consiste in una sorta di centone neotestamentario, composto in particolare da brani tratti dal Vangelo di Matteo e, soprattutto, dalle Epistole paoline (si veda più diffusamente Gatti, *L'orazione di Romedio*, pp. 259-263).

²³ Il testo della *Vita* BHL 7144 è tratto da Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, pp. 244-251, di cui si riproduce anche la punteggiatura.

etiam in Trinitate perfecta dubio procul vivit et regnat in saecula saeculorum. Ipse pater Deus, ipse Filius Deus, ipse Spiritus Sanctus Deus. Non tamen tres Dii, sed unus Deus princeps regum terrae. Ipse Dei Filius humanam assumens carnem formamque in se servi accepit, ut in signum humilitatis et pacis nos sibi adduceret: impleat vos omni bonitate sua, ut sitis perfecti in omni opere bono, ut et caetibus sanctorum et coelestium contuberniis virtutum consociari, aeternaeque vitae valeatis perfrui pascuis”; pp. 245-246: “Dominus Iesus dirigat gressus vestros et custodiat vos ut pupillam oculi, conducat vos gratia sua et reducat misericordia sua sitque vobiscum in aeternum. Amen”.

Per il par. 4 si veda la *Vita* BHL 7144, in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 246: “Talibus tantisque salutaribus eruditi monitis, benedictioneque viri Dei accepta, Romedius cum sociis suis Abraham et David sancto valedicentes episcopo Vigilio, Romam profecti sunt, apostolico sese tandem conspectui exhibentes, et per diversa sanctorum loca atque virorum Dei monasteria lachrymas fundentes; cum benedictione praesulis summi, multisque perpetratis in via divina virtute miraculis Anagninensium illico applicuere valli”.

Per il par. 5 si veda la *Vita* BHL 7144, in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 247: “(...) deinde socios multa animi alacritate comprecatus est: ‘Domino una secum fideliter servire, omnia quasi stercora mundana et momentanea relinquere, quae sursum sunt quaerere, ubi Christus est in dextera Dei sedens, non quae super terram; non enim habemus hic manentem civitatem, ideo illam inquiramus, in qua haudquaquam erimus hospites et advenae, sed sanctorum cives decreti et domestici Dei, imo haeredes regni coelorum et haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi, has ob res charissimi in Domino filioli! thesaurizandum nobis est in coelum iuxta pia Domini nostri admonita, ubi nec aerugo nec tinea demolitur, et fures non effodiunt nec furantur: et illic semper sit cor nostrum, ubi est thesaurus noster indeficiens, gloria nostra et corona capitis nostri, Iesus Christus Dominus noster, qui est benedictus in saecula saeculorum’”.

Infine, per il par. 6 si veda la *Vita* BHL 7144, in Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis*, p. 250: “Tandem (...) adhortatis fratribus, ut (...) in timore Dei atque amore fortiter et inconcusse starent, atque ut in charitate, humilitate, et dilectione se mutuo praevenirent (...)”; p. 251: “Non multo post etiam collegae sancti Romedii David et Abraham felici obitu de praesenti transitoria vita ad aeternam vitam emigraverunt”.

Lo stile cui ricorre Tovazzi è caratterizzato in particolare dalla *brevitas*, dettata dalla necessità di adattare il testo alle lezioni del nuovo ufficio: la narrazione, infatti, risulta essere ridotta al minimo, al punto che nella sua agiografia lo storico volanese non riporta l'episodio più famoso della vita dell'eremita d'Anaunia, cioè quello dell'orso ammansito e imbrigliato, su comando di Romedio, dal discepolo Davide; il discorso si concentra invece esclusivamente su quelle parti in cui viene posto l'accento sulla santità dei due compagni.

Rispetto alla storia dell'agiografia di Abramo e Davide, merita infine una breve riflessione, anche se priva di ricadute sul piano delle fonti, un elemento che emerge da uno dei testimoni medievali della *Vita* di Romedio BHL 7145, il manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18624²⁴. Il codice, datato al XV secolo, è suddiviso apparentemente in tre sezioni, individuabili sulla base del contenuto: la prima è dedicata ai santi legati all'Ungheria, la seconda ai santi di area tirolese, la terza alla storia d'oriente. In apertura della sezione riservata ai santi locali, prima di Simonino da Trento (*Vita* BHL 7765) e di Romedio di Thaur (*Vita* BHL 7145), è collocata, alle cc. 55r-67v, una *Vita* di sant'Abramo eremita (BHL 12): non si tratta però dell'agiografia del compagno di Romedio – elemento, questo, che avrebbe potuto testimoniare l'esistenza di almeno una fonte medievale su almeno uno dei due beati compagni – bensì della *Vita* dell'anacoreta di Edessa (Mesopotamia) vissuto nella prima metà del IV secolo, scritta dallo pseudo Efrem il Siro (306-373). La presenza, nello stesso manoscritto, della *Vita* di un sant'Abramo, circoscritto all'epoca in cui la leggenda popolare colloca la vicenda umana dell'eremita anaune, e di un'agiografia di san Romedio, a breve distanza l'una dall'altra, è un elemento di per sé suggestivo ma che, in assenza di altre notizie sull'allestimento del manufatto, non si può tuttavia tradurre, allo stato attuale delle conoscenze, in un dato positivo rispetto all'esistenza di una fonte medievale sui compagni di Romedio. Si possono solo formulare ipotesi sulle quali è impossibile pronunciarsi con un sufficiente grado di certezza.

Le reliquie di Abramo e Davide

Altrettanto evanescente e per certi aspetti misteriosa risulta essere la me-

²⁴ Per una breve descrizione del manufatto e del suo contenuto si veda la scheda a esso dedicata in *Catalogus Codicum Latinorum*, pp. 190-191. Molto più nel dettaglio si rimanderà invece al paragrafo dedicato a questo codice, sui cui mancano attualmente studi specifici, nell'introduzione all'edizione della *Vita* di Romedio BHL 7145, a cura di C. Giacomozzi, in Degl'Innocenti, Gatti, Giacomozzi, *Le agiografie*.

moria storica delle reliquie di Abramo e Davide. Si sa che il vescovo Altemanno, dopo aver rifabbricato il chiostro e la chiesa del monastero di Suben sull'Inn, vi consacrò nel febbraio del 1135 un altare dedicato alla SS. Trinità e alla Vergine, riponendovi anche reliquie di Vigilio e Romedio con i suoi compagni²⁵. Tuttavia, per quanto riguarda l'epoca successiva fino ai giorni nostri, è difficile ricostruire le vicende delle spoglie mortali di Abramo e Davide. Giovanni Battista Zanella (1808-1883) provò a ripercorrerne gli spostamenti in un'operetta²⁶ nella quale giunge a esiti non sempre coerenti e che talvolta si tingono di giallo. Egli dà infatti notizia di tre diverse collocazioni di queste reliquie²⁷, per poi asserire che esse sarebbero rimaste sempre all'interno dell'eremo anaune, anche se separate dall'urna contenente i resti delle spoglie di Romedio nel periodo che intercorre tra il vescovato di Johannes Hinderbach e il 1666²⁸. Da quel momento esse conobbero almeno un secolo di oblio fino all'epoca di Benedetto Bonelli (1704-1783), il quale racconta, attraverso la testimonianza rilasciatagli dal parroco di Sanzeno e dal priore di San Romedio, Pietro Antonio Marcuola, del rinvenimento all'interno dell'eremo, durante una visita pastorale, di due scheletri (l'uno privo di teschio²⁹), identificati con Abramo e Davide³⁰. Incuriosito dalla questione, anche Zanella si recò nel 1866 al santuario di San Romedio per fare un'indagine, senza però trovare nulla. Vi ritornò ancora nell'agosto del 1870 e in quell'occasione gli fu mostrato dal priore del santuario, Giambattista Canestrini, uomo colto e solerte nel valorizzare il patrimonio del romitorio, un armadio incastonato nella parete della cappella di San Vigilio, prospiciente la cappelletta delle reliquie di Romedio, in cui erano contenuti due scheletri, di cui uno senza teschio, protetti da una graticola di legno dorata, che Zanella riconobbe subito come appartenenti ad Abramo e Davide (e come tali, in ef-

²⁵ Si veda Rogger, *Testimonia chronographica*, p. 60.

²⁶ Zanella, *Intorno alle reliquie*, pp. 3-12.

²⁷ "In un'antica urnetta nascosta sotto un altare nella villa di Meculo, e in due busti di Santi, che doveano essere esposti, e nell'ara pel sacrificio nella cappella di S. Martino e Sebastiano nel castello di Summoclovo" (Zanella, *Intorno alle reliquie*, p. 5).

²⁸ Secondo Zanella, Hinderbach (1418-1486) avrebbe lasciato testimonianza che le reliquie dei tre eremiti giacevano, ai suoi tempi, nella stessa urna all'interno del santuario: nel 1666, tuttavia, i nobili coniugi Guglielmo e Claudia di Firmian avrebbero rinnovato l'arca di san Romedio, logorata dal tempo, senza dare notizia delle ossa dei due compagni, che pure erano state sepolte assieme a quelle di Romedio e che quindi dovevano essere state già traslate altrove, verosimilmente a cavallo tra i secoli XV e XVI (Zanella, *Intorno alle reliquie*, pp. 6-7).

²⁹ Il teschio mancante, secondo Zanella, sarebbe stato traslato dall'imperatore Enrico IV a Thaur, nella convinzione che si trattasse di una reliquia di Romedio, rivendicata invece con orgoglio dal santuario anaune (Zanella, *Intorno alle reliquie*, p. 8).

³⁰ Tuttavia Bonelli, autore anche lui di un opuscolo sulla vita dei tre eremiti d'Anaunia (Bonelli, *Cenni sulla vita*), non dà alcuna notizia di questo fatto.

fetti, gli erano stati presentati). Canestrini lo informò inoltre dell'esistenza, nell'archivio del santuario, di un documento, vergato forse dal vescovo che all'epoca di Bonelli aveva riportato alla luce le reliquie durante la sua visita pastorale, il quale invitava a tributare onori al "prezioso avanzo dei nostri santi Romiti"³¹. Zanella, preso dal fervore della contemplazione, non chiese di poterlo leggere, per non approfittare ulteriormente del privilegio concessogli, e si limitò a godere di quel fortunato momento.

Zanella è dunque ben consapevole del fatto che il suo breve scritto, essendo privo di adeguata documentazione e sbilanciato sul piano devozionale rispetto a quello più propriamente storico, non ha la forza di "vestire il carattere di storica evidenza", ma si riserva per lo meno il merito di aver richiamato "dall'oblio due nomi" tramandati dalla tradizione agiografica e iconografica e altrimenti dimenticati³².

Sebbene il risultato cui egli perviene non sia convincente, l'interesse di Zanella si configura in qualche modo come una presa di posizione all'interno della più ampia "questione romediana", nel corso della quale si sono succedute ipotesi contrastanti e spesso inverosimili³³: dalle sue pagine emerge

³¹ Zanella, *Intorno alle reliquie*, p. 9.

³² Zanella, *Intorno alle reliquie*, p. 11. Non risultano tuttavia essere custodite all'interno del santuario le reliquie oggetto di questa analisi, né si ha memoria della loro presenza lì nel corso degli ultimi anni o della loro traslazione altrove. Mi sembra significativo a tal proposito che non se ne faccia alcuna parola nelle numerose pubblicazioni devozionali o storiche dedicate al santuario (si vedano ad esempio Svaldi, *San Romedio*; Curzel, Varanini, *San Romedio*, pp. 214-217). Gli stessi Atti Visitali relativi al santuario anaune, conservati presso l'Archivio Diocesano Tridentino nel fondo denominato "Ordinariato vescovile e Vescovo" e catalogati nel già citato "Schedario Morizzo" (soprattutto alla p. 1800), sono piuttosto discordanti in merito. Se negli *Acta Visitalia* dell'anno 1777 (Rapul. O., p. 44) si legge che il priore di San Romedio, Pietro Antonio Marcuola, si era lamentato del fatto che la cordella di seta con cui erano legate le ossa di Abramo e Davide assieme all'impronta di un sigillo era stata "corosa da sorci", in quelli del 1766 (Atti Visit. 65, p. 88) si metteva addirittura in dubbio la genuinità stessa di queste reliquie ("non avendo le medesime veruna marca di autenticità"), sostenuta invece vivacemente dal priore del santuario, il quale assicurava di "averle ritrovate in urna di pietra sotto dell'altare", tuttavia "senz'alcuno peso di quei contrassegni, coi quali distinguer soglionsi le reliquie de santi, e senza nome o tradizione, potendosi anzi arguire dal numero e diversità delle ossa", che esse erano "in molto maggior copia di quelle che erano necessarie a corpi de santi compagni di san Romedio".

³³ Il dibattito sulla veridicità storica della figura di Romedio investì anche, soprattutto nel XX secolo, le figure di Abramo e Davide, attraverso ipotesi e congetture spesso stravaganti: si va dall'identificazione di Romedio, Davide e Abramo rispettivamente con Sisinnio, Martirio e Alessandro, proposta da M. Zambiasi (Zambiasi, *Anagnia e Zambiasi, L'enigma di S. Romedio*) all'idea che Davide sia stato un servo di Romedio o Abramo e che i due compagni siano stati discepoli di san Germano vescovo, prima di conoscere Romedio, come ricorda Casagrande (Casagrande, *Atti di san Romedio*, pp. 13-14). Si veda più diffusamente Pichenstein, *Le "Vitae" medievali di Romedio*, pp. 15-16; 95-98.

comunque chiaro, anche se forse inconsapevole, l'unico dato certo, ovvero che quella di Abramo e Davide è la storia di un culto mancato.

Riferimenti archivistici e bibliografia

BCTn = Trento, Biblioteca comunale

Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, edizione critica a cura di Emore Paoli, Firenze, SISMEL. Edizioni del Galluzzo, 2001.

BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, Bruxellis 1898-1899.

Benedetto Bonelli, *Cenni sulla vita di S. Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide*, Trento, Artigianelli, 1902.

[Antonio Casagrande], *Atti di san Romedio e dei suoi compagni Abramo e Davide corredati da opportune osservazioni per cura di un divoto del santo anacoreta*, Acquapendente (Vt), Lemurio, 1927.

Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis secundum Andreae Schmelleri indices, tomi II pars III, codices num. 15121-21313 complectens, composuerunt Carolus Halm [et al.], Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1969 (ed. orig. München, 1878).

Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, *San Romedio*, in *Santuari d'Italia. Trentino Alto Adige/Südtirol*, a cura di Emanuele Curzel e Gian Maria Varanini, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2012, pp. 214-217.

Antonella Degl'Innocenti, Donatella Frioli, Paolo Gatti, *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*, Firenze, SISMEL. Edizioni del Galluzzo, 2005.

Antonella Degl'Innocenti, Paolo Gatti, Christian Giacomozzi, *Le agiografie di Romedio e dei martiri d'Anaunia*, Firenze, SISMEL. Edizioni del Galluzzo, in corso di stampa.

Ferdinando Dell'Oro, *Fontes liturgici libri sacramentorum*, Trento, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, 1987 (Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, 2/B).

Paolo Gatti, *L'orazione di Romedio*, in "Hagiographica", 22 (2015), pp. 259-263.

Christian Giacomozzi, *La "Legenda sancti Romedii" di Giangrisostomo Tovazzi e le sue fonti*, in "Studi Trentini. Storia", 93 (2014), pp. 405-428.

Pietro Micheli, *S. Romedio, nobile di Taur*, Trento, Artigianelli, 1981.

Serena Pichenstein, *Le "Vitae" medievali di Romedio*, tesi di dottorato, tutor Paolo Gatti, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2012-2013.

Matthäus Rader, *Bavaria Sancta*, 3, München, Sadeler, 1627.

Joseph Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis, nunc Brixinensis atque conterminarum*, 1, Augsburg, Mauracher, 1760.

Iginio Rogger, *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, Trento, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, 1983 (Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, 1).

- Pierluigi Svaldi, *San Romedio. Un santuario sulla rupe*, Genova, Edizioni d'Arte Marconi, 20133.
- Franz Unterkircher, *Il sacramentario adalpretiano: cod. Vindobon. ser. n. 206*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1966.
- Marino Zambiasi, *Anagnia, ossia intorno alla prima chiesa cristiana della Valle di Non*, Trento, Tridentum, 1926.
- Marino Zambiasi, *L'enigma di S. Romedio*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 7 (1926), pp. 95-129.
- Giovanni Battista Zanella, *Intorno alle reliquie dei bb. Davide e Abramo confessori della chiesa di Trento*, Trento, Seiser, 1870.